

MIRACOLOSA
CONVERSIONE, VITA,
E MARTIRIO

DI

S. PROCOPIO

M. A. R. T. I. R. E

D'ANTIOCHIA

Special Protettore degl' Infermi.

Descritta dal Signor

D. ANTONIO BRINZI

E ristampata dal Signor

D. MELGHIORRE GILIBERTI.

Consacrata all' Illustrissimo Signor Dottor

D. GIUSEPPE

S. P. A. R. A. N. O

BARONE DI CASPOLI



In Napoli, Per Gio: Francesco Paci 1661.,

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



N poche carte, che vi confa-
gro, hò la mira di professarmi
ui seruo, non di sottrarmi al
debito d'esserui grato. La gra-
titudine imparo à più disperarla, quan-
do più l'intraprendo, sendo nuouo vo-
stro fauore qualunque à me mostriate
segno di gradimento. La seruitù me la
fate riuscir di demerito, perche, ò l'au-
uilitate disutile con la ritrosia ne' comandi,

A 2 ò la

è la obligate souente coll'usurario com-
penso de' vostri onori. Siasi per tanto at-
teftato della mia diuotione in verso
voi , e della vostra ben conosciuta in
verso de' Santi, l'ardimento, di cui non
posso farmene merito , se non che à po-
ter esserui maggiormente tenute . Mà
trouandosi in voi in vna eminente lette-
ratura acclamata dal comun plauso di
questa Capitale , pietà di gran lun-
ga maggiore , con ragione mi au-
ualgo dell'aura vostra per trombettiera
dell'altrui lodi. Il S. Martire **PROCO-
PIO**, la cui Vita vi si presenta , par , che
anch'egli habbia voluto il vostro parro-
cinio presso la dimenticanza disattenta
degli' Romani , per auete la sicurezza di
vincerla ad onta di sue ragioni mano-
messe dal tempo . L'ebbe egli sodissime
per esser venerato al pari con ogni Eroe
di

di più ammirabile Santità, e mostra tut-
t'ora volersene mantenere il possesso
con la piena de' segnalati favori, che og-
gi giorno dispensa. Nè può venir meno
il disegno, poiche in Voi non solo si am-
mira la destrezza nello suiluppare l'or-
diture della frode, qual' ora vi si presen-
tino, ma ben anche il nerbo nel pro-
muouere i dritti della giustizia, in caso,
che si combattano. Aue anche oppres-
sori la gloria de' Santi, se però Voi n'en-
trarete Malleuadore, i medesimi acce-
sceranno il numero de' riuerenti, mercè
la preuenzione costante della vostra
aderenza al merito delle cause, non all'
interesse delle difese; ragione, per cui
cessa la merauiglia, di chi conoscendoui
meritevole d'ogni carica più sublime,
dura pena nel vederuene affatto alieno.
Conoscete, non esser douere il fraudare

372

la corona de' nobilissimi Clienti della vostra protezione, per compartire alla Toga vn' onore: Simili freggi più gradite meritari, che possederli, perchè vi piace, che la virtù più vi debba, di quel che graziosamente in ricompensa vi dona. Se sono sì gentili le vostre mire, vi faranno anche gustose le mie deboli offerte, nelle quali protestai sù le prime presentarvi un' attestato de' miei obblighi, non soddisfazione de' miei doveri, pe' quali più che mai si retto douuto.

Di V. S. III.

Vm'iss., ed Obligatiss. Seruitore
D. Melchiorre Giliberti.

AL BENIGNO LETTORE.

SE le Stelle, che sfauillano in Cielo fossero minori in numero, senza dubbio si potrebbe di ciascheduna in particolare rintracciare l'essere, e la natura, ma perche aleno sono così spesse e senza numero, togliono la speranza a curiosi d'investigare le qualità di tutte, che se pur' alcuno arduo volesse intraprendere l'opra, resterebbe abbacinato al primo incontro da quel diluvio di luce. Quindi è, che tolte alcune di loro, è di corporatura più grossa, è d'influenza più sperimentata, dell'altre come minuta plebe di splendori non si tiene quel conto, che forse se li dourebbe, conosciute, che fossero per quella, che sono; e non sarebbe legitima conseguenza il dedurre, che non habbiano nella loro natura cosa degna da vagheggiarsi, perche fin ora non è stata penetrata, giacche la cagione di starsene quasi neglette, ed incognite non è altra che l'essere elleno molte; e non una volta il tempo ci hà fatto à lungo andare veder soli quei oggetti, che pensuamo picciole. Non questo è mio caro Lettore, che nel Cielo materiale vediamo esser vero, nel mistico di Santa Chiesa non si può negare, che accada. Risplendono in esso tante Stelle, quanti Santi risuerisce, che per esser (starei per di-

re infiniti, e senza numero) non dà luogo la
moltitudine sì grande, che di ciascuno si hab-
bia quella notizia si conviene. Per una di que-
ste Stelle di mistico Cielo io ramisso il Glorio-
sissimo Martire S. PROCOPIO della Città
d' Antiochia Stella incognita, il di cui nome,
come non saputo dalla maggior parte degl'
buomini, per esser tanti i Santi, non penserà
trouarci cosa che possa risplendere frà le illu-
stri azioni di tanti altri Campioni di S. Chie-
sa, mà io ti sà à dire il Lettore, che se il nome
di Procopio ti pare peregrino, peregrine ancor
saran le cose, che di lui udirai, ti bastarebbe
il dire, che egli mentre andaua à cavallo con-
tro i Christiani, fu arrestato come un' altro
Santo da Christo, da cui fu battezzato, mi-
tandoli il suo nome proprio di Neania in Pro-
copio, e che soffersse un martirio sì glorioso, e
tormenti sì varij, ed esquisiti, che credo non
haurà hauuto molti pari. Leggi dunque la
Vita di questo soldato di Christo con gusto, e
diuotione, che mi prometto dal tuo affetto,
che ti dolerai nell' ultimo d'auer troppo tar-
di conosciuto i splendori d' una Stella sì benefi-
ca. A Dio.

I.M.I.



L. M. I.

C. A. P. I.

*Educatione di Procopio, e governo ha-
uuto da Diocletiano d' Alessandria
per perseguire i Christiani.*



Vell' empio persecutore de' Christiani, Diocletiano Imperatore dopo d'hauere sfogato in Alessandria il suo furore, contro i fedeli, gonfio per la sua ferocia andò in Antiochia con animo di distruggerui quanti Christiani trouato vi hauesse, à tal fine fè publicare vn seuerissimo bando, nel quale si ordinaua, che tutti adorassero i falsi Dei come conseruatori, e promotori del suo Impero, che se alcuno altrimenti sentisse, fusse atrocissimamente punito. Il giorno appresso al suo arriuo af-

sis

COMMUNICATIONS
SECTION

SECRET

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

SECRET

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL



ILLVSTRISSIMO SIGNORE



N poche carte, che vi confa-
gro, hò la mira di professarmi-
ui seruo, non di sottrarmi al
debito d'esserui grato. La gra-
titudine imparo à più disperarla, quan-
do più l'intraprendo, sendo nuouo vo-
stro fauore qualunque à me mostriate
segno di gradimento. La seruitù me la
fate riuscir di demerito, perche, ò l'au-
uilitè disutile con la ritrosia ne' comandi,

A - Z - - - - - ò la

è la obligate souente coll'usurario com-
penso de' vostri onori. Siasi per tanto at-
testato della mia diuotione in verso
voi , e della vostra ben conosciuta in
verso de' Santi, l'ardimento, di cui non
posso farmene merito , se non che à po-
ter esserui maggiormente tenute . Mà
trouandosi in voi in vna eminente lette-
ratura acclamata dal comun plauso di
questa Capitale , pietà di gran lun-
ga maggiore , con ragione mi au-
ualgo dell'aura vostra per trombettiera
dell'altrui lodi, Il S. Martire PROCO-
PIO, la cui Vita vi si presenta , par , che
anch'egli habbia voluto il vostro patro-
cinio presso la dimenticanza disattenta
degl'Uomini , per auere la sicurezza di
vincerla ad onta di sue ragioni mano-
messe dal tempo . L'ebbe egli sodissime
per esser venerato al pari con ogni Ero-
di

di più ammirabile Santità, e mostra tut-
t'ora volersene mantenere il possesso
con la piena de' segnalati favori, che og-
gi giorno dispensa. Nè può venir meno
il disegno, poiche in Voi non solo si am-
mira la destrezza nello suiluppare l'or-
diture della frode, qual' ora vi si presen-
tino, ma ben anche il nerbo nel pro-
muouere i dritti della giustizia, in caso,
che si combattano. Aue anche oppres-
sori la gloria de' Santi, se però Voi n'en-
trarete Malleuadore, i medesimi accre-
sceranno il numero de' riuerenti, mercè
la preuenzione costante della vostra
aderenza al merito delle cause, non all'
interesse delle difese; ragione, per cui
cessa la merauiglia, di chi conoscendoui
meritevole d'ogni carica più sublime,
dura pena nel vederuene affatto alieno.
Conoscete, non esser douere il fraudare

la corona de' nobilissimi Clienti della
vostra protezione, per compartire alla
Toga vn' onore: Simili freggi più gra-
dite meritari, che possederli, perchè
vi piace, che la virtù più vi debba, di
quel che graziosamente in ricompensa
vi dona. Se sono sì gentili le vostre mire,
vi faranno anche gustose le mie deboli
offerte, nelle quali protestai su le prime
presentarui un' attestato de' miei obblighi,
non sodisfazione de' miei doueri, pe'
quali più che mai li resto douuto.

Di V. S. III.

Vm'iss., ed Obligatiss. Seruitore
D. Melchiorre Giliberti.

AL BENIGNO LETTORE.

SE le Stelle, che sfavillano in Cielo fossero minori in numero, senza dubbio si potrebbe di ciascheduna in particolare rintracciare l'essere, e la natura, ma perchè elleno sono così spesse e senza numero, togliono la speranza di curiosi d'investigare le qualità di tutte, che se pur' alcuno ardimento volesse intraprendere l'opra, resterebbe abbacinato al primo incontro da quel diluvio di luce. Quindi è, che potene alcune di loro, è di corporatura più grossa, è d'influenza più sperimentata, dell'altra come minuta plebe di splendori non si tiene quel conto, che forse se li dourebbe, conoscute, che fossero per quella, che sono; e non sarebbe legitima conseguenza il dedurre, che non habbiano nella loro natura cosa degna da vagheggiarsi, perchè fin' ora non è stata penetrata, giacche la cagione di starsene quasi neglette, ed incognite non è altra che l'essere elleno molte; e non una volta il tempo ci ha fatto à lungo andare veder soli quei oggetti, che pensuamo picciole. Hor questo è mio caro Lettore, che nel Cielo materiale vediamo esser vero, nel mistico di Santa Chiesa non si può negare, che accada. Risplendono in esso tante Stelle, quanti Santi riuersisce, che per esser Costare per di-

re infiniti, e senza numero) non dà luogo la
moltitudine sì grande, che di ciascuno si hab-
bia quella notizia si conviene. Per una di que-
ste Stelle di mistico Cielo io ramiso il Glorio-
sissimo Martire S. PROCOPIO della Città
d' Antiochia Stella incognita, il di cui nome,
come non saputo dalla maggior parte degl'
buomini, per esser tanti i Santi, non penserà
trouarci cosa che possa risplendere frà le illu-
stri azioni di tanti altri Campioni di S. Chie-
sa, mà io ti sà à dire il Lettore, che se il nome
di Procopio ti pare peregrino, peregrine ancor
faran le cose, che di lui udirai, ti bastarebbe
il dire, che egli mentre andaua à cavallo con-
tro i Christiani, fu arrestato come un' altro
Saulo da Christo, da cui fu battezzato, mi-
standoli il suo nome proprio di Neania in Pro-
copio, e che soffersse un martirio sì glorioso, e
tormenti sì vari, ed esquisite, che credo non
haurà hauuto molti pari. Leggi dunque la
Vita di questo soldato di Christo con gusto, e
diuozione, che mi prometto dal tuo affetto,
che ti dolerai nell' ultimo d'auer troppo tar-
di conosciuto i splendori d' una Stella sì benefi-
ca. A Dio.

I.M.I.



L. M. I.

C. A. P. I.

Educatione di Procopio, e governo hauuto da Diocletiano d'Alessandria per perseguizare i Christiani.



Vell' empio persecutore de' Christiani, Diocletiano Imperatore dopo d'hauere sfogato in Alessandria il suo furore, contro i fedeli, gonfio per la sua ferocia andò in Antiochia con animo di distruggerui quanti Christiani trouato vi hauesse, à tal fine fè publicare vn seuerissimo banno, nel quale si ordinaua, che tutti adorassero i falsi Dei come conseruatori, e promotori del suo Impero, che se alcuno altrimenti sentisse, fusse atrocissimamente punito. Il giorno appresso al suo arriuo af-

sis

siso nel suo trono si fe chiamare alla sua pre-
 senza tutti i Senatori, e principali della Cit-
 tà; e come maestro di bugie, li spiegaua la
 superstitione, e l'infame culto de' Dei. Hor
 mentr'egli stà occupato in sì scelerato me-
 stiere, si presentò al suo cospetto vna Signo-
 ra dell'ordine Senatorio, chiamata Teodo-
 sia, maritata con vn caualiero Christiano
 già morto, di cui haueua vn figliuolo per
 nome Neania, giouine di gentilissima dispo-
 sitione, di gratia grande, e molto gagliardo
 di forze alleuato da lei esquisitamente nella
 riuerenza degl'Idoli. Hor costei spinta dal
 desiderio di compiacere all'Imperadore, e
 di vederè inalzato suo figlio, menatolo se-
 co medesima, chiese vdienna dall'Impera-
 dore, quale facilmente ottenuta. Et doman-
 dò Diocletiano chi ella si fusse, et qual il suo
 marito, a che fine venuta; et qual fede
 professasse: risposeli Teodosia essere ella
 della città Elia riedificata da Adriano, che
 dal suo nome Elio, Elia nominolla. E per
 curiosità di chi legge, questa Città è l'istess-
 a, che quella chiamata da Dauid Sion, e
 Gierusalemme, la quale distrutta da Ve-
 spasiano per l'infame parricidio contro
 Christo pensè l'essere, ed il nome. Soggiun-
 se che

se che suo marito Gallo di natione , di fede Christiano era già morto , e da cui hauea hauuto vn figliuolo per nome Neania, quale ella hauea diligentemente ammaestrato nel culto dell'Idoh , da lei con grand'ossequiuo adorati ; quelche desideraua poi altro non essere , se non che il suo figlio per mezzo dell'armi in guerra facesse mostra del suo valore , che perciò ne pregaua con ogni efficacia Sua Maestà , alla quale offerì buona somma di danari , a questo effetto portata . Non si può dire quanto restasse consolato da tali parole Diocletiano , e presasi la moneta, promise alla Madre di far quanto chiedea . Poi voltatosi al giouanetto Neania , si fe dar fede , che lui adoraua per Dei i medesimi , che la Madre, e che hauea atteso alle discipline Greche . Rispose all'Imperadore il giouine con tanto garbo , ed aggiustatura , che marauigliato dell'indole , e viuacità , che superaua l'età, ed argomentando grande espettatiua da tali principii, senza punto indugiare lo fe Governatore d'Alessandria ordinandoli , che colà inuiatosi uccidesse quanti Christiani vi fossero , e che per maggiore spauento sequestrasse prima loro le robbe .

A tal ordine soggiunse il nouello Capitano.

O Im-

O Imperadore, per quanto mi par di sentire, costoro, che si chiaman Christiani, adorano per Dio vn Crocifisso chiamato da essi Christo, nel qual culto sono tanto imperuerfati, che si eleggon prima cento patiboli, che incensare i nostri Dei, per loche stimo ardua, e difficilissima impresa lo sforzarsi di tirarli alla nostra Religione. Non è così facile a ridire quanta rabbia recassero tali parole a Diocletiano, e pieno di diabolico sdegno vomitò contro Christo horribili bestemmie. Io pure, disse, hò letto le loro scritture, ne hò potuto cauare cosa sussistente. Sognano che il loro Dio non prendesse moglie, ma che Christo, in cui eglino credono, nascesse di donna, e cresciuto in età come publico malfattore fusse ucciso da Pontefici, e popolo Giudaico, hauendolo prima coronato di spine beffeggiato, battuto, e confitto in croce, nella quale mandasse fuora lo spirito, il di cui corpo per pietà fusse sepolito da alcuni huomini pii, che se Dio fusse stato, non haurebbe potuto esimersi da tanti opprobrii con la sua onnipotente virtù? e così quella sacrilega bocca parlò contro l'ineffabile mistero dell'Incarnazione, e non sopportando più dilatione la rabbia, assegnate à Neania due

com-

compagnie, di soldati, l'incaricò la strage de' Christiani, de' quali nè pur vno volea rimanere viuo.

C A P. II.

Neania s'incamina in Alessandria, e delle cose marauigliose, che gli accaddero per strada.

Presa licenza dall' Imperatore il nostro Capitano, tutto allegro per la nuoua dignità, s'incaminò verso la volta d'Alessandria, e perche la stagione era caldissima rendendo l'aria infocata, non permettea, che la caualleria viaggiasse di giorno se non à gran stento, che però il viaggio si facea di notte tempo. Giunse Neania in Apamea di Soria sù lo spuntar dell' alba, ed in questa Città fù riceuto da tutti con somma festa. Ma non giudicando iui necessaria la sua persona, partitosi ben presto proseguì il suo cammino, quando verso le 3. hore di notte 30. miglia discosto da Apamea, si mosse vn tal terremoto, e scoppiò vn fulmine sì spauenteuole, che la sua gente tutta cascata à terra ne tramortì per lo spauento, e stando tutti
fuora

fuora di se stessi ; lui solo rincorato da Dio, sentì vna voce dal Cielo , che dicea : Neania doue vai, e contro di chi furioso ne corri? Rispose egli, che l'Imperadore l'hauuea fatto Capitano d'Alessandria, con piena podestà di far morir tutti quelli , che adorassero il Crocefisso ; e ciò detto vdì la seconda volta la medesima voce, che dicea. E perche tu ancora ò Neania, incrudelisci contro di me? A tali voci quasi mosso à compassione il Giouane, soggiunse: Chi sei, ò Signore , che così parli poiche io nol posso rauuifare ; e ciò detto li comparue vna Croce più chiara , e risplendente del cristallo , dalla quale uscìua vna voce, che dicea: Io sono Giesù Christo Crocefisso figliolo di Dio. Ripigliò egli : Il mio Imperatore mi hà detto , che il Dio de' Christiani non hebbe moglie ; come dunque ti fai figliuolo di Dio? e se pur tu lo sei, per qual ragione i Giudei ti condannarono ad vna morte tanto vituperosa? Christo , che s'hauuea eletto questo nuouo Saulo, ed efficacemente il volea per suo soldato, gli disse; O Neania, giache io t' hò preuisto per vaso di ectione habile à portare il mio nome, fa di mestieri, che io ti palesi, e dichiarì il fine, che hebbi, e la ragione, che mi mosse à prendere

carne

carne humana. Sappi dunque, che se io non
fussi stato consignato nelle mani de' miei ne-
mici, non hauerei tolto dalle mani del Dia-
uolo quei, che n'eran legati: se non fussi stato
condannato, non haurei perdonato a coloro,
che condannati erano; se non fossi stato con-
fisso in Croce, non haurei riscattato quei,
che morirono per mangiare del pomo vieta-
to, e se morto non fussi, non haurei dato la
vita a' morti per il peccato: e con ciò dis-
parue quella visione, terminando la voce il
tutto con queste bellissime parole: In virtù
di questo segno di Croce, che ti è comparso,
vinci li nemici, e la pace mia resti teco. Non
voglio io qui decidere se Christo in persona
parlasse a Neania, o pure in sua vece un' An-
gelo. Mi basta solamente l'accennare ciò che
diffe S. Tomaso nella sua Somma Teologica
nella 3. par. quest. 57. art. 6. che alla digni-
tà di Christo punto non deroga, che perso-
nalmente, e corporalmente tal volta discen-
da dal Cielo, e si lasci vedere in terra, come
la comune de' Dottori dice succedesse a S.
Paolo. *Dignitati non derogat*. dice il Santo,
*sive aliqua dispensatione Christus quandoq;
corporaliter ad terram descendat, vel ut
ostendat se omnibus sicut in iudicio, vel ut
osten-*

ostendat se alicui specialiter, sicuti Sancto Paulo in sua conversione. Si potrebbe credere, che se Paolo hebbe priuilegio sì grande, l'hauesse ancora Procopio, di cui si seruì Christo come di Saulo per trombettiero del suo Euangelo. Hor per tornare alla Storia. La diuotione di chi legge potrà considerare di quanta allegrezza restasse piena l'anima di Neania, e quanto ardite, e zelo prendesse animato dalla voce del Cielo. Ne diede subito vn saggio, poiche partiti per Scitopoli insieme con li suoi soldati, e chiamati à se di nascosto alcuni orfici, ò argentieri, li disse, se fidate di formare vn certo lauoro à suo talento? A tal chiamata, e proposta, come che fatta in secreto, entrorno in sospetto, e paura i Maestri, spinti però dalla fama, che per tutto correuà di Neania, consultatisi fra di loro scelsero fra tutti vn'orifice per nome Marco intendentissimo di quell'arte, e dissero al Capitano, che colei era habilissimo à darli ogni gusto. All'hora egli licentiatigli altri, solamente con Marco sen'entrò dentro la sua stanza, e si li disse. Io vorrei, che mi faceste vn'opra, che vi accennerò, e vi prometto quel prezzo domanderete, acconsenti l'artefice onde Neania postali auanti gran quantità

tità d'oro, e d'argento, cominciò col dito à designarli la figura della Croce, che gl'era apparsa, vistala il Maestro temè, e scusandosi, li disse non poterlo compiacere in simil lauoro, essendo quella vn contrafegno de' Christiani, che se arriuato fusse all' orecchio dell' Imperadore, mal per lui. Al contrario il nostro Capitano con giuramento lo scongiurò, assicurandolo, che giamai à persona viuente haurebbe fatto motto di tal successo; e sì per l'autorità di chi pregaua, sì anco per la moneta, che gli s' offeriua si rese Marco, e postosi indisperte formò vna Croce d'oro, e d'argento: e mentre che staua per finirla vidde in essa trè imagini con sotto il nome à ciascheduna di loro: le lettere erano di carattere Ebraico, nella cima della Croce vi staua la parola, *Emmanuel*, in vno de' bracci *Michael*, e *Gabriel* nell'altro. Sbigottì à questa vista l'artefice, tentò di cancellarle, in vano però, diuentatali la mano quasi secca. Venuto poi Neania di notte in casa di Marco per vedere à che termine stesse il lauoro, e trouatolo già compito, non capendo in se stesso per il contento proffeso a terra adorolla, e marauigliatosi di quei caratteri ne domandò il Maestro, e li disse perche glie l'

B.

ha-

hauea formato? à cui rispo se, mentre stauo per finire l'opra vi ritrouai queste trè imagini, che rappresentino, e di chi siano le lettere, io nol sò? donde argomentando il santo soldato esser ciò succeduto per forza soprannaturale di nuouo l'adorò, e ricouertala con pretiosissimo broccato, e pagato largamente l'artefice, giubilante si partì con tutta la sua gente, e se n' andò alla sua Città.

C A P. III

Neania combatte con gl' Agareni, e li vince in virtù della Croce.

STandose ne il santo soldato con la sua gente nella Città gl' offerse Dio vna guerra contro gl' Agareni, quali con barbara violenza si toglieuan per mogli le figliuole de' vassalli dell' Impero Romano non senz' affronto, e di disgusto de' loro padri, quali vedendosi assediata in quest' istesso tempo la Città da natione sì empia, se n' andorno al nostro Capitano, l' espongono il fatto, e caldamente lo pregano, che mosso à pietà della loro reputatione assalisse quell' infame popolo. Si mostrò pronto à souuenirli Neania, e fatti

e fatti armare i suoi soldati vsci in campo, e posto in pensiero frà se stesso dicea: hor sì che vedrò se colui, che mi apparue nel camino, sia il vero Figliuolo di Dio, e per chiarirsi della verità si portò seco la Croce prodigiosa, della quale soggiungea: se in virtù di questa distruggerò i miei nemici, vera sarà la visione hàuuta, mentre ciò proferiua, senti dal Cielo vna voce, che dicea: **Habbi fede** ò Neania, e confida, perche io sono il tuo Signore, e tuo Dio, e sono teco: da tali parole auvalorato il suo cuore intraprende la zuffa, ordina à soldati che isfoderate le spade uccidessero i nemici, ed animandoli con le sue parole gridaua pieno di fede: non dubitate, che tutti li mandaremo à fil di spada, aiutandoci questo, che fù crocifisso, e con augurio sì fortunato uccisero i suoi soldati seimila de nemici, de suoi però non solo non morì alcuno, ma ne meno ne restò leggiermente ferito.

Assicuratosi dunque che il Cielo lo fauoriva, e che la Croce secondaua i suoi desiderij spedisce vn soldato à sua madre, che l'auuissasse del felicissimo esito della sua impresa, giubilò Teodosia à tal nouella, quando però si vidde fra le sue braccia il vittorioso fi-

B a

gliuo

gliuolo, poco restò che non scoppiasse per l' eccesso del contento: e giudicando, che fusse à lui tornato non altri da quello si era partito, cominciò ad esortarlo, che sacrificasse à gli Dei per rendimento di gratie, e così disse: O mio caro figliuolo egli è necessario ringratiare i Dei, a' quali spesso hò dato suppliche, stando tu in guerra, per la tua salvezza le rispose il figlio illuminato dalla luce del Cielo, e ferito dall' amore del vero Dio, che lui non da più Dei, mà dal solo suo Dio era stato aiutato, e ripigliando la madre disse: Non nominare ò figlio vn Dio solo, accioche gli altri passati sotto silentio non si sdegnino contro di te, e quì il figlio palesò la sua pietà alla madre, significandoli quanto ella viuea ingannata, e quanti diuersi sentimenti da suoi egli haueua. E per farle toccar con mani la falsità della sua religione, ne venne alla pruoua, perciò insieme con la madre se n'entrò in vna stanza, doue stauano decentemente riposti molti idoli, a' quali volto Neania disse: Vi scongiuro ò Dei, che confessiate chi sia stato quello, che mi hà in guerra aiutato? nulla risposero i Dei. Ond' egli riuolto à Teodosia: ecco ò Signora madre, che i Dei non pergono risposta,

posta, attribuì ella il silenzio degl'Idoli all'arrogante domanda del figliuolo, à cui disse: tu non meriti da essi risposta, poiche li parli burlandoli: accostateui dunque, disse il santo giouine alla madre, e vediamo se à voi parlano? Accostossi la madre con indicibile riuerenza, e prorompendo in preghiere diceua: Io vi prego ò Dei del Cielo, onnipotente Gioue, & à voi Regina Giunone, à voi Nettuno Dio del mare, à voi Apolline, ed à voi Pallade protettrice della nostra Città, e finalmente à voi altri tutti ò Dei priego à dirmi se siete voi stati quelli, ch' hauete in guerra favorito il mio figlio? ma egli no, come che fordi non vdiuano le preghiere, altresì muti non rispondeuano: all' hora il santo soldato di Christo armato della Croce si tolse la clamide, e pieno di zelo diuino, fatta scostare alquanto sua madre, cominciò à sgridare quei finti Dei, e poi con calci fattili cascare à terra infranti in minutissimi pezzi, li distribuì tutti à poueri, essendo tutti d'oro e d'argento: e volto alla madre, io (le disse) opro tutto ciò vedi, mediante l'aiuto, che mi porge il Crocifisso.

C A P. IV.

E' accusato dalla madre Neania all'Imperadore, e del valore mostrato auanti al Giudice.

N On hò parole da esprimere la colera, e furore. che concepì Teodosia contro il suo proprio figliuolo per la rottura degli Idoli. basti il dire, che scordata si d' hauerlo partorito, ed allevato; e mutata (non sò se mi dica) in crudelissima madrigna, ò bestia, velocemente se n' andò à Diocletiano, ed in questa guisa contro il suo proprio parto formò l'accusa: O Sacra Maestà, il mio figliuolo Neania è incorso in grand' errore, già egli crede al Crocifisso, ed odia i nostri Dei, quali entrato nella mia stanza, doue io li serbauo, spezzati, e diuisi in minutissime reliquie l' hà dispensato à poveri. Visto Diocletiano il dolore, ed inquietudine di Teodosia, compassionò il suo ramarico, e gradendo molto il suo affetto verso de' Dei: Stà di buon' animo (le disse) perche alle nostre preghiere muterà tuo figlio pensiero, che se in esso ostinato perseverasse, del suo fallo

pa;

pagarà la pena: per tanto dà vn' occhiata à quanti stanno in Senato, e frà tutti sciegli il più idoneo per esser Giudice della causa del tuo figlio: habbi però à caro che si punito, se vorrà seguitare la sua nuoua Religione. Ciò detto Diocletiano scrisse subito vna lettera al Presidente della Palestina, che era Italiano, ed huomo crudelissimo chiamato Giusto, nella quale li comandaua che quanto più presto potesse, si conferisse in casa di Neania figliuolo di Teodosia, e con gagliardi argomenti lo persuadesse à lasciare la Religione de' Christiani, di che à lui promettea gran premio, ed al giouine grandi emolumenti; ma se non l'hauesse potuto smuouere da quel culto, toltoli il cingolo militare, l'esponesse à tormenti più esquisiti, acciò da tal'esempio spauentati gli altri, non ardissero imprendere simile Religione.

Appena lesse il Presidente la lettera, che subito presi seco i Senatori s' inuiò là, doue Diocletiano il chiamaua: prima però ch'egli arriuaſse in casa del nostro santo Capitano, li mandò un suo soldato, che gli desse auiso della sua venuta: qual saputo dal giouine diè ordine che venisse quando egli voleva. Entrato che fù Giusto alla presenza di

Neania lo salutò, poi li diè à leggere la medesima lettera, che sopra la sua persona hauea riceuuto dall'Imperadore. La lesse, e per le bestemmie, che racchiudeua, non potendola sopportare il Guerriero di Christo, la stracciò in mille pezzi buttandoli tutti in aria, acciò il vento se gli inuolasse; poi volto al Presidente con gran generosità: lo son Cristiano (li disse) eseguisce pure quanto ti è stato ingiunto. Restò à tale spettacolo fuora di se Giusto, e volendo prima adoprare i mezzi dolci, disse al costantissimo Giouines Sappi ò Neania che la tema dell'Imperadore da vna parte, la grandezza dell'animo tuo dall'altra non mi fa risolvere à qual partito io debba appigliarmi; per tanto vbbendo à me, ed a' Senatori sacrifica auanti à noi alli Dei, che io dirò all'Imperadore che già cangiasti parere: che se nol farai, il seuerissimo ordine di Diocletiano mi costringerà ad eseguire la pena. Questo cimento volea il nouello Athleta di Christo per mostrare il suo valore, ed alla voce di sacrificare rispose: Ben' hai fatto ò Presidente à comandarmi, ch' io sacrifichi, io lo farò, ma sacrificarò me stesso a Christo, i di cui castighi temo assai più che i vostri, quali a brieve

tem-

tempo tormentano. Eccoti il mio corpo, eccoti le carni mie, o Giudice, squarciale a tua posta, senza haer mira a chi io sia. In veder tanto petto in vn giouine tráfecolaua Giusto, ed vsando maniere dolciissime, e parole melate dicea, non tormentarò, già le tue membra, sapendo io molto bene l'affetto, che ti porta l'Imperadore: L'accortissimo soldato del Crocifisso s'auuidde, che queste lusingheuoli parole erano della Sirena d'Inferno, e dubitando che con tal piaceuolezza non sfuggisse di morire per Christo, cominciò a sfidare, e stuzzicare egli il cuore di Giusto: Io ti hò detto (gridaua) che sono seruo di Christo, e che in lui solo credo, & immediatamente a questo togliendosi il cingolo militare, lo buttò in faccia al Governadore: al qual atto arabbiatosi il Giudice leuatosi in piedi con tutto il Senato ordinò, che preso Neania, e carcerato fuisse condotto in Cesarea, doue bisognaua egli assistesse all'edificio d'vn Tempio.

CAP.

C A P. V.

Sospeso in aria, è battuto, Christo l' appare in carcere, lo battezza, e li muta il nome di Neania in Procopio.

G Iunto il Santo in Cesarea insieme con Giusto, fù menato per ordine del Giudice alla sua presenza, e di tutto il popolo, quale sapendo ciò che hauea fatto Neania in dispregio de' loro Dei, alzate le grida, ne domandata instantemente la morte dal Presidente, quale per dar sodisfatione alla plebe dà ordine, che sospeso in aria il sacro corpo sia crudelmente battuto, perseverò il santo giouine in questo tormento con faccia allegra, e cuore costante, non senza pianto d' vno de' circostanti, che compassionaua il maltrattamento, che si facea a quel corpo giouanile, il che mosse ancora i circostanti tutti a pietà, ed a lagrime, delle quali accortosi il soldato di Christo, disse: Fratelli miei non accade pianger per me, più tosto piangete i vostri peccati, e la morte dell' anime vostre, la quale sola merita esser pianta, già che l' aspettano i supplicij eterni dell' Inferno:

no: poi alzati gli occhi al Cielo domandò aiuto, e forza: O Dio (dicea) che sei guida de' vagabondi, auocato de' poueri, dammi tanta virtù, ch'io vinca il mio nemico per gloria tua. Frà tanto si, stancorno i carnefici di batterlo, lasciando quel benedetto corpo senza forma de' membri, rauuifandosi solo l'ossa, per esser le carni liquefatte come acqua cascata a terra, conoscendosi per viuo dal palpitamento del cuore; onde p'ù morto, che viuente verso l' hora di vespro lo riportorno in prigione.

Il custode della prigione, a cui fù consegnato quel sacro deposito, come che prima hauea ricevuto molti beneficij da lui, volle in questa occasione riconoscere il suo benefattore; perciò non potèdo far di meno di nõ rinferrarlo in oscuro carcere per tema del barbaro Giudice, li portò però alquanto di fieno, ed vn lenzuolo, sù del quale accommodò quello spirante cadauero. E mentre che in esso al meglio che si poteua riposaua il Santo, sù la mezza notte si mosse in tutta la Città vn gagliardo terremoto, che serui come per foriero della visita, che Christo con i suoi Angeli veniu a fare al suo constantissimo Martire, essendo costume pro-

prio

prio di Dio consolare quei, che patiscono per la confessione del suo santissimo nome. Hor dunque mentre fra' ceppi riposando giace Neania, in vn subito da per se stesso s'apri il carcere, e si sciolsero le catene de' rei, ed entrati alcuni Angeli nella stanza doue il glorioso Confessore dimoraua, li dissero: Guarda, guarda Neania: apri egli l'occhi, e mirò la prigione illuminata, e gli Angioli in forma di bellissimo giouani, a quali domandò chi eglino si fussero? risposero: Noi siamo messaggieri del Cielo da Cristo mandati a te. Egli però per assicurarsi della verità, soggiunse: Se sete Angioli di Christo, ginocchiateui, e fate sù la vostra fronte il santo segno della sua Croce. Vbbidirno subito con dire, credi che noi siamo stati inuiati a te da Christo, all'hora il Santo dimenticatosi di ciò, che hauea patito, esclamò: Hebbe ragione il mio Signor Dio mandare vn' Angelo, acciò rinfrescasse le fiamme, che brugiauano i trè fanciulli nella fornace di Babilonia; ma io che hò fatto per lui, e con qual fuoco hò contrastato, che meritassi visita d'Angioli? e ciò dicendo alzando gli occhi vidde, che alla destra sua staua non gli Angioli, ma il Signor degli Angioli Christo vestito di vna diuina, ed

ed incomparabile chiarezza, che battezzandolo lo spruzzaua d'acqua, dicendoli: Da qui auanti non ti chiamarai Neania, ma Procopio: portati da valoroso soldato, accioche altri per te, e teco siano coronati, ed acquistino la gloria del martirio. Soprafatto egli da tanti fauori buttatosi ginocchioni a terra, cominciò a pregar Christo, e dirli: Vi priego Signore a perdonarmi i peccati; e già che con la vostra bellissima faccia vi sete degnato guardarmi, conseruate l'anima mia, datele forza, con la quale stia soda nella tua santa confessione, a sì humili, ed affettuose preghiere li disse. Christo: Non dubitare, non temere, perche io son teco, e ciò detto riempì il cuore del Santo d'vn'ardire, ed allegrezza sì grande, che difficile farebbe esprimerlo, lasciandoli per segno della sua venuta il corpo sano senza segno veruno delle piaghe, che hauea; ed vn'animo pacatissimo, generoso, e pieno di fede.

CAP.

C A P. VI.

*Risplende la sua faccia come Sole , si troua
sano dalle piaghe , e con l' oratione fa
risoluer in acqua le statue
degl' Idoli.*

S I sparse da per tutto quanto era accaduto in persona di Procopio , ed il Presidente per accertarsi della verità, mandò nel giorno appresso vn suo ministro, acciò s' informasse dal carceriero se Procopio era morto, da cui intese quanto era passato ; e non volle partirsì, se prima co' proprij occhi non vedea il poco men che risuscitato Martire, al quale accostatosi il chiamò. Era costui (come dice la Storia) simile ad un cieco, onde confessando la sua cecità disse al Santo: Io non posso vedere , risposeli Procopio: Sappi che chiunque si scosta dalla luce , e serue a' demonij, stà in tenebre, e non s' auede doue egli vada , ciò inteso dal ministro di Giusto, si parte, e fa del tutto consapeuole il Prefide , e 'l Tribunale, da quali fù chiamato Procopio a comparire ; e mentre che vi era condotto, fù vista la sua faccia risplendente

Di S. Procopio

dente come Sole, ed il suo corpo diuenuto simile ad vn panno bianco. Ogn' vno minutamente offeruaua le sue membra per iscorger qualche segno delle passate battiture, e non vedendone ne pur vn menotissimo: stupiti, ed illuminati dal Cielo, incominciarono a gridare. O Dio di questo Santo aiutaci, e queste erano le voci, che ripetoua tutto il popolo. Solo l' ingiustissimo Giusto cieco a tanta luce con diabolica industria si studiua dissuadere la gente, acciò non credesse al Dio adorato da Procopio; perloche salito in Tribunale cominciò a gridare: Che gran cosa haueste visto? Sappiate che i Dei per pietà han rifatto il corpo di questo loro seruo. Si rise di queste parole il Santo, e voltatosi al Presidente, disse: Veramente sono riformato, come hai detto; il che se tu attribuisci a Dei, andiamo al loro Tempio, che noi sapremo chi di essi mi habbia guarito, accettò il partito Giusto, e per venire alle prouue comanda, che la publica strada, che dal suo palagio menava al Tempio, che fusse superbamente ornata, e che il di lei suolo si vestisse di arazzi, e chiamati i publici trombettieri comandò, che saliti su le muraglie con alta voce dicessero, che Procopio figliuolo

gliuolo di Teodosia Signora Senatoria pentitosi, gli volea sacrificare alli Dei.

Queste voci bugiardi come riempirno di contento i cultori degl' Idoli, così per il contrario di straordinaria amarezza i seguaci del Crocifisso . Era già concorso à questo spettacolo popolo infinito . Il Santo Martire volto al Presidente il pregò à contentarsi che lui solo entrasse nel Tempio , che se lui solo l'hauea maltrattati, era bene che lui solo se n' iscolpasse. Quiui Giusto cominciò à respirare, & à sentire il suo cuore dilatato, credendo , che veramente Procopio volesse adorare gl' Idoli, e riconoscere la sua passata ostinatione, onde lasciollo andar solo , come chiedea il Santo; il quale entrato, e chiuse le porte, volto con la faccia verso l' Oriente, segnato con la Croce il suo corpo , ed alzati gl'occhi al Cielo, disse: Signor Giesù Christo Figlio vnigenito del Padre , che con vna parola creasti il tutto : Tu , che in vn legno di Croce fusti steso per liberare i schiaui, stendi hora la tua mano onnipotente , e disfà l' esecrande statue di quei , che empivamente si chiamano Dei, fabricate per ingannare la tua fattura, acciò in questo modo si scuopra la loro fiacchezza , e resti confuso l' Imperadore
con

con l'empio Presidente Giusto, e con ciò ven-
ghi glorificato il tuo santissimo nome da me
inuocato, e tutti sappiano, che voi solo sete
quello, che sempre vive Rè eterno, & im-
mortale. Finita questa oratione buttò in aria
contro le statue infami il segno della Croce,
dicendo: A voi parlo immondi simulacri: te-
mete il nome del mio Dio, e sciolte in acqua
spargetevi per terra in questo Tempio; ap-
presso toccata la mano della statua d'Apolline
la suelse, e nel medesimo punto trenta sta-
tue casorno precipitose à terra, e come se li
fusse aperto il capo di qualche fiume, dile-
guatesi tutte in acque inondorno il Tempio,
e trabocorno fuori della di lui porta, dal
che spaventati alcuni di quelli, che di fuori
attendeano l'esito, cominciorono à gridare:
O Dio de' Christiani dacci aiuto, conuertendo
di più i soldati, che vi erano andati di
guardia.

Scoppiana frà tanto di rabbia il dianolo,
vedendosi scappati dalle mani molti de' suoi
alli prodigij di Procopio: e stuzzicando il
petto di Giusto l'indusse à carcerare di nuo-
uo il trionfante guerriero: Poi voltatosi à
soldati, domandò loro se eran pur essi Chri-
stiani tutti concordemente risposero che sì.

C

Fù

Fu quetsi, vn pugnale, che li trapafsò il cuore, & all' hora l' haurebbe vccisi tutti, se non hauesse temuto di fuogliare qualche bisbiglio nelle due squadre, perciò risolse seco medesimo affaltar tutti all' improuiso, e torli la vita. Verso la sera il Presidente mandò due Maestri di campo per nome Nicostrato, ed Antioco con buono numero di soldati, acciò vccidessero quegli altri, che haueano creduto, arriuati però alla presenza del Santo Martire, illuminati dalla luce del Cielo si gettarono a' suoi piedi supplicandolo, che li facesse Christiani, a' quali egli rispose: E voi ancora ò fratelli volete essere soldati del mio Rè? gridorno tutti affettuosamente di sì, che diede non poco gusto à Procopio, il quale per effettuare il desiderio de' nouelli candidati della fede, andossene al carceriero, e lo pregò a darli licenza, che vscisse di carcere con sicurtà, che sarebbe tornato, hauendo egli più desiderio di morir per Christo, che non hauea voglia di vcciderlo il Giudice: ottenne quanto volea, e di notte tempo si conferi in casa di Leontio Vescouo della Città, col quale abboccatosi li consegnò i soldati, pregandolo, che restasse à cura sua di battezzarli. Il buon Vescouo in-
 struilli

strulli prima delle cose necessarie, appresso li battezzò, e per ultimo armollì col Corpo di Christo: e ritornati à Procopio sentivano dalla sua bocca prediche di Paradiso con loro gusto straordinario, per essere egli piaceuolissimo, e gratiofo nel parlare, ed in questa maniera li rincoraua, ed esortaua: O Soldati di Christo voi sapete sotto qual Rè combattete, ed à chi habete consacrato le vostre vite: bisogna dunque mantenere sodi, e fermi i vostri propositi, non facendoui punta sinuouere da essi, ne partendoui dall' amore di Christo per cosa veruna diletteuole, che vi prometta il mondo, ò per niuna pena, che vi minacci. E ciò facilmente farete, se paragonarete le cose presenti con le future. Poiche qual cosa puossi trouare in questo mondo così terribile come il fuoco dell' Inferno, la di cui fiamma non illumina, ne il diluar ardore hà fine, ed à chi vna volta vi s'immerge, non resta speranza d'uscirne mai. I beni poi transitorij di questa vita non possono dare vna gocciola di quel contento, che comparte Dio a' suoi amanti, la di cui bellezza è indicibile, la fortezza inespugnabile, la gloria eterna; e ciò che egli hà, cioè il Cielo, la Terra, il Sole, le Stelle, ed ogni co-

fa tutto largamente lo dona à quelli, che l' amano: che vagliono dunque le cose di quà giù poste à fronte con i beni di là sù, che giamai mancano, riserbati a gli amici di Dio, quali ne occhio ha visto, ne orecchio inteso mai, ne intelletto humano penetrato. Haurrebbe più oltre profeguito la sua esortatione il glorioso Confessore di Christo, se non fusse sopraggiunta grossa squadra di sbirri à carcerare i freschi credenti, e battezzati. Giunti alla presenza di Giusto hebbero campo di mostrare quanto profitto hauean; fatto nella scuola di Procopio. Prima dunque disse loro il Presidente, che egli giudicaua fusse snebbiata quell' ombra dalle loro menti, che lo come egli chiamaua il Santo, vi ha posto: lasciate dunque il vostro errore accostateui, e sacrificate alli Dei; se 'l farete, riconoscerà l' Imperadore la vostra obediienza: ma i molto bene addottrinati scolari prontamente li risposero: A quali Dei sacrifichiamo noi ò Preside? che aiuto ci possono dare quelli, che non possono aiutar se medesimi? giache vn huomo solo hauendoli infranti in pezzi l' ha tutti risolti in acqua. Chi dunque, purchè non habbia perso il ceruello, vorrà lasciare quel Dio operatore di marauiglie sì grandi,

e ri-

e riuerire Dei deboli, fordi, e muti, e senza senso? Si stomachò Giusto à tali parole, e diè ordine, che fussero subito tutti uccisi; volle però che ad vna carnificina sì crudele interuenisse Procopio, à fine che atterrito da tanto sangue cambiasse sentenza. venne egli, ed in tutto quel tempo, che durò quella dolorosissima strage. posto in oratione rincoraua quei gloriosi Campioni alla battaglia, ed ad esser martiri di Christo. Sentì il Cielo le sue preghiere, e li rispose con vna voce, che così li fauellò: **Gli huomini valorosi con grand' empito, e prontezza d' animo andaranno incontro al carnefice, che con occhio fiero li guarda, come se fossero chiamati ad esser coronati, non ad esser loro troncata la testa. E l' esito rese veradiero il Cielo, essendo à tutti gloriosamente recise le teste insieme con i due Tribuni Nicostrato, ed Antioco à 21. di Maggio, ed i loro sacri corpi furono di notte tempo da Eulabio persona nobile presi, e posti in luogo honoreuole.**

C A P. VII.

*È ricondotto in prigione il Santo, e dodici
nobili Matrone confessano Christo.*

Finita la carriera di tanti gloriosi Campioni, fu di nuovo portato in prigione il seruo di Dio carico di ferri, alli quali punto non badaua; stando astratto in altissima contemplatione, nella quale mentre stà godendo il suo cuore, eccoti nuoua causa di contento. Vengono à lui dodici Signore molto principali confessando, che erano Christiane, e che adorauano il Crocifisso. Lo seppe il Presidente, e subito le fe tutte carcerare: entorno in prigione le sante donne, ma con qualche trittezza, come che non auuezzate ancora à patire per Christo: s' accorse di questo Procopio, e con infocate parole cominciò à rincorarle: O Signore mie (le dicea) bisogna, ch' allontanate il cuore da tutte le cose terrene, e che tutto lo riponiate in quelle del Cielo, assicurandoui, che Dio v'ha chiamato al suo letto nozziale; per tanto niuna di voi si faccia vincere dalla paura, giache sapete, che in Cielo non vi entra,

tra, se non chi opra bene. Facciamo dunque oratione al Signore, che rinforzi la fiacchezza, e vi dia il suo santo ardore; poiche se nell'altre opre spirituali non vagliamo à nulla senza il suo aiuto, che virtù hauer possiamo in cosa tanto importante, com'è il martirio? che se lo spirito è veloce, la carne è pigra, e ricalcitra: così l'esortò il Santo, e n' hebbe da loro per risposta: Prega per noi o huomo di Dio, poiche le tue preghiere nel cospetto di Dio faranno per noi armature gagliarde, e torre di fortezza per difenderci da gli assalti del nemico, dalle quali convalorate lo vinceremo; e se vn tempo c'ingannò, e vinse, hora combattendo per Christo, in Christo lo debellaremo.

Così stauan dicendo le valorose Matrone, quando sopragionta vna squadra di sbirri, condussele tutte al Tribunale, del che fatta consapevole Teodosia madre del nostro Santo volle curiosa vederne l'esito. Come vidde il Presidente quel felicissimo stuolo di donzelle, credendo di mouerle facilmente, le disse: Hor via vbbidite, e date sacrificio à Dei, e facendolo si terrà di voi gran conto; resistendo si esigerà rigorosa la pena della vostra disubbidienza. Ma quel Signore, che

nel fesso più fiacco mostra la forza del suo braccio, le pose in bocca tali parole: quella stima, ed honore, che ci prometti ò Giusto, sia il tuo, godilo tu: la gloria nostra non altra farà, che l' vnirci con Christo Crocifisso. Non cercò altro il Giudice per tormentarle, e comanda che prese à due à due, da sbirri fossero battute con verghe sottilissime, appresso sospese da vn legno fossero loro brugiati i fianchi, e l' ascelle. E le Sante fortissime in questi esquisite tormenti non altro proferivano, che parole, con le quali domandauano dal Cielo forza, ed aiuto. Crepaua fra tanto di rabbia il Giudice vedendosi vinto da quel fesso così debole; ed inuentando nuoua sorte di pena, se tagliare à tutte le mammelle, e buflandosi di loro le dicea: Il Crocifisso verrà hor hora ad aiutarui, ed el leno li risposero: Egli ci ha aiutato, ed aiuterà tutti quelli, che han pietà, e fenno, e s' appigliano alla vera Religione: e se vuoi vn testimonio dell' aiuto datoci, guarda ò Preside à noi donnicciuole, che ci ridiamo de' tuoi falsi Dèi, de' tuoi tormenti, e della tua crudeltà. Pensì chi legge, che ira accendessero queste parole in quel cuore di macigno, alla quale assecondando fatti infocare alcuni globi di bron-

bronzo li fe' porre sotto le braccia delle Sante, delle quali burlandosi li domandò se sentivano l'ardor del fuoco, li risposero: Tu sciocco lo sentirai, quando sarai brugiato dal fuoco immortale: per noi combatte il nostro Dio inespugnabile, qual tu non conosci più di quello, che conosce vn cieco il Sole.

C A P. VIII.

Teodosia madre del Santo insieme con le dodici Donzelle patiscono un glorioso martirio.

ERa stata presente Teodosia per voler diuino all'honorata tenzone delle sante guerriere, e vergognandosi di non mostrar ella ancora quella generosità, che ammiraua nell'altre sue pari, spinta dalla gratia di Dio, ed accesa di zelo impetratoli senza dubbio da' merititi, e preghiere del figlio, si dichiarò finalmente per Christiana: e scordatasi delle sue ricchezze, nobiltà, e di quanto potea sperare, spiccatafi dal luogo donde hauer guardato il combattimento delle sante Donzelle, si mischiò frà loro gridando: Io ancora sono sciaua del Crocifisso. Trafecolò à questa

sta vista Giusto, ed à lei volto: Chit' hà indotto (disse) in questo errore ò Teodosia? chi t' ha persuaso à lasciare i Dei tutelari, e seguirar questa nuoua setta? e parlando essa con bocca diuina li rispose: Non viuo ingannata adesso, ci vissi prima quando lasciato il vero Dio autor del tutto, adorauo statue insensate, e diaboliche; e così seguitando a dirsi frà loro varie parole, alla fine la fe insieme con l'altre imprigionare. Nella prigione poi diventò la più feruente, e zelantè, che non dicea per lodare le sue compagne, esclamaua, l'inalzaua alle Stelle, le chiamaua beate per le piaghe sofferte con tanta pazienza, glielè nettava, le baciaua, glielè rasciugaua con sottilissimi lini, e con pretiosissimi unguenti le medicaua. Quanto giubilasse Procopio della bramata conuersione di sua madre, lo consideri chi hà viscere di pietà, A me basta il dire, che il Santo in sapere, che già sua madre si era rauuista dell' errore, si conferì da lei, e si le parlò: O Signora mia madre, à che fine sete qui venuta? che cosa vi hà mosso à lasciare i falsi Dei? forse hauete conosciuto la loro fiacchezza? O mio caro figlio, (ripigliò ella) hauendo visto la fortezza di queste nobilissime Signore, che fo-

no-donne, come io, hò argumentato, che non potea ciò-essere senza vna forza occulta, che rincorandole internamente le desse petto per patire, è perciò io ancora son risolutissima ad adorare il Crocifisso, che può dare forza, e virtù sì grande a color, che credono in esso lui. O te beata (soggiunse però piangendo il figlio per sentimenti sì belli dati da Dio. Onde la notte portatela al Vesouo, la fè battezzare con l'altre beate compagne, quali tornate in Cesarea si godeuano le dolci esortationi del zelantissimo Procopio.

Il Presidente, però volendo fare l'ultima esperienza della fede di Teodosia, se la fè condurre auanti con l'altre Matrone, ed à lei sola disse: Vedi quanto pensiero io hò di te; hor via finiamola, porgi sacrificio à i nostri Dei, che n'haurai gran mercede. Pronta rispose ella, non ti vergogni ò Giudice chiamar Dei queste statue di legno, e bronzo, che se l'assomigliarsi al vero Dio, è il maggior bene, e la maggior beatitudine degli huomini, se alcuno desiderarà, che voi siate simili a' vostri Dei, vi vorrà ancora sordi, ciechi, e con mani, e piedi à niun vso idonei: in pena di queste parole le fè il ba. baro

Giu-

sta vista Giusto, ed à lei volto: Chit' hà indotto (disse) in questo errore ò Teodosia? chi t' ha persuaso à lasciare i Dei tutelari, e seguirar questa nuoua setta? e parlando essa con bocca diuina li rispose: Non viuo ingannata adesso, ci vissi prima quando lasciato il vero Dio autor del tutto, adorauo statue insensate, e diaboliche; e così seguitando a dirsi frà loro varie parole, alla fine la fe insieme con l'altre imprigionare. Nella prigione poi diventò la più feruente, e zelantè, che non dicea per lodare le sue compagne, esclamaua, l'inalzaua alle Stelle, le chiamaua beate per le piaghe sofferte con tanta pazienza, glielle nettava, le baciava, glielle rasciugaua con sottilissimi lini, e con pretiosissimi unguenti le medicaua. Quanto giubilasse Procopio della bramata conuersione di sua madre, lo consideri chi hà viscere di pietà, A me basta il dire, che il Santo in sapere, che già sua madre si era rauuista dell' errore, si conferì da lei, e si le parlò: O Signora mia madre, à che fine sete qui venuta? che cosa vi hà mosso à lasciare i falsi Dei? forse hauete conosciuto la loro fiacchezza? O mio caro figlio, (ripigliò ella) hauendo visto la fortezza di queste nobilissime Signore, che fo-

no-donne, come io, hò argumentato, che non potea ciò essere senza vna forza occulta, che rincorandole internamente le desse petto per patire, è perciò io ancora son risolutissima ad adorare il Crocifisso, che può dare forza, e virtù sì grande a color, che credono in esso lui. O te beata (soggiunse però piangendo il figlio per sentimenti sì belli dati da Dio. Onde la notte portatela al Vesco-uo, la fè battezzare con l'altre beate compagne, quali tornate in Cesarea si godeuano le dolci esortationi del zelantissimo Procopio.

Il Presidente, però volendo fare l'ultima esperienza della fede di Teodosia, se la fè condurre auanti con l'altre Matrone, ed à lei sola disse: Vedi quanto pensiero io hò di te; hor via finiamola, porgi sacrificio à i nostri Dei, che n'haurai gran mercede. Pronta rispose ella, non ti vergogni o Giudice chiamar Dei queste statue di legno, e bronzo? che se l'assomigliarsi al vero Dio, è il maggior bene, e la maggior beatitudine degli huomini, se alcuno desiderarà, che voi siate simili a' vostri Dei, vi vorrà ancora sordi, ciechi, e con mani, e piedi à niun vso idonei: in pena di queste parole le fè il barbaro

Giu.

Giudice pestare la bocca, dopo la fè stendere, e battere da quattro huomini, appresso legateli con manette di ferro le mani, con acutissime lancette le fè lacerare i fianchi. Frà tanto l'altre Sante Donne vedendola in tormento sì penoso, poste in oratione la raccomandauano à Dio, gridando: O Dio nostro refugio, e virtù, ed auuocato nelle tribulationi, che ci circondano, liberaci dalle mani de' nostri nemici, alle quali voci come che intese dal Preside, li fè battere con piombareole; e perseverando pure costanti, finalmente vergognandosi di restar vilipeso da Donne più forti del diamante stesso, spumando rabbia, e mutandosi ogni momento nel volto per vedere allegra la faccia delle tormentate Sante; e quel che più li todeua le viscere, vedendo auanzarsi il numero de' Christiani, per fine diè ordine, che fossero decapitate, e così fù fatto à 27. di Maggio andando à godere in Cielo il premio dovuto alla lor sofferenza.

CAP.

C A P. IX.

Il Presidente Giusto se ne muore , dopò bauer fatto battere il Santo Martire , succede al suo ufficio Flaviano.

HAuendo il Glorioso Capitano di Christo mandato auanti in Paradiso tanti fortissimi guerrieri, restaua che li seguitasse. Il Giudice dunque lasciati passare alcuni giorni dalla morte delle Sante Martiri fatti si portare auanti Procopio, così sdegnato , e minacciandolo li parlò : Sei satio ancora ò crudelissimo huomo di tanto sangue sparso per causà tua , e di tante anime perse , sei contento hormai? Intrepidamente li rispose il Santo , non l' hò perso già nò , ma dalla morte l' hò fatto volare alla vita, ed in castigo di queste parole li fè battere la faccia con guanti di ferro ; ed era spettacolo degno il considerare l' intrepidezza di volto , che manteneua il soldato di Christo , e dall' altra la bestiale crudeltà de' ministri dell' Inferno in percuoterlo, Scorrea gran copia il sangue in terra , e pure staua con vn' aspetto di Paradiso: ne fremeuà , ne smaniauà l' empio tiranno,

ranno, attribuiua il tutto alla sua disauentura, e mala sorte: accresce i tormenti, li fa battere il collo con piombarole, e pur fodo perseverando lo riportano in prigione non per farlo riposare, ma acciò la diabolica mente di Giusto hauesse tempo da inuentare tormento atto à fare arrendere l' inuincibile costanza del Gran Capitano di Christo. Entrato in carcere si pose à pregare il Signore per la sua perseveranza. Ed il crudelissimo tiranno ritiratosi in sua casa mostraua oltre modo marauigliarsi della generosità del giouine, ed ò fusse per malinconia, ò per colera non volle per vn giorno vscir di casa, ne dir parola ad alcuno, e sopraggiunto all' improvviso da gagliardissima febre, ne auendendosi lo suenturato, che era castigo di Dio, l' infelice mandò il pessimo suo spirito all' Inferno, senza poter eseguire il suo disegno contro il Santo, andando lui à provare quei tormenti che contro il seruo di Christo volea inuentare.

Saputa la morte di questo fiero tiranno, ogni giorno andaua crescendo il numero de' Christiani; e concorrendo alla carcere del Santo gran gente, egli con le prediche rauuiuaua l' anime, e con la salute ristoraua gli

in-

infermi, che à lui andauano mossi dalla sua gran fama guarirua tutti col solo segno della Croce, massime gl' inuasati dal demonio, il quale hauea tanta paura di Procopio, che comandato ad vscir da corpi, vbbedendo prontamente supplicaua il Santo à non volerlo condannare à noui tormenti.

Frà tanto l' Imperador Diocletiano fatto auuifato della morte del suo Governator mandò in quell' vfficio vn nobile Italiano, ma più crudele del suo antecessore per nome Flauiano. Hor giunto il nouo Vfficiale in Cesarea, molti de' cittadini lo ragguagliarono dell' ostinatione del Santo: ne patendo egli dilatione subito se condurselo auanti. La prima domanda, che li fe, fù cercarli il suo nome. Li rispose egli, quel che importa à te o Giudice è il sapere qual Religione io siegua. Io son Christiano, mi chiamo Procopio, nome non hauuto da miei padri, ma dalla misericordia, e gratia del mio Signore Gesù Christo. Non sai tu l'ordine dell' Imperadore (li soggiunse Flauiano) col quale comanda, che chi non sacrifica alli Dei, sia ucciso? Io stupisco in vederti sì grande in età, nella quale non mostri senno, anzi lo toglì à gli altri, non è pazzia il dire, che si debba adora-

re

ranno, attribuiua il tutto alla sua disfauentura, e mala sorte: accresce i tormenti, li fa battere il collo con piombarole, e pur fodo perseverando lo riportano in prigione non per farlo riposare, ma acciò la diabolica mente di Giusto hauesse tempo da inuentare tormento atto à fare arrendere l'inuincibile costanza del Gran Capitano di Christo. Entrato in carcere si pose à pregare il Signore per la sua perseveranza. Ed il crudelissimo tiranno ritiratosi in sua casa mostraua oltre modo marauigliarsi della generosità del giouine, ed ò fusse per malinconia, ò per colera non volle per vn giorno vscir di casa, ne dir parola ad alcuno, e sopraggiunto all'improviso da gagliardissima febre, ne auuedendosi lo suenturato, che era castigo di Dio, l'infelice mandò il pessimo suo spirito all'Inferno, senza poter eseguire il suo disegno contro il Santo, andando lui à provare quei tormenti che contro il seruo di Christo volea inuentare.

Saputa la morte di questo feroce tiranno, ogni giorno andaua crescendo il numero de' Christiani; e concorrendo alla carcere del Santo gran gente, egli con le prediche rauuiuaua l'anime, e con la salute ristoraua gl'

in-

infermi, che à lui andauano mossi dalla sua gran fama guarirua tutti col solo segno della Croce, massime gl' inuasati dal demonio, il quale hauea tanta paura di Procopio, che comandato ad vscir da corpi, vbedendo prontamente supplicaua il Santo, à non volerlo condannare a noui tormenti.

Frà tanto l' Imperador Diocletiano fatto auuisato della morte del suo Governator mandò in quell' vfficio vn nobile Italiano, ma più crudele del suo antecessore per nome Flauiano. Hor giunto il nuouo Vfficiale in Cesarea, molti de' cittadini lo ragguagliarono dell' ostinatione del Santo: ne patendo egli dilatione subito se condurselo auanti. La prima domanda, che li fe, fù cercarli il suo nome. Li rispose egli, quel che importa à te o Giudice è il sapere qual Religione io siegua. Io son Christiano, mi chiamo Procopio, nome non hauuto da miei padri, ma dalla misericordia, e gratia del mio Signore Gesù Christo. Non sai tu l'ordine dell' Imperadore (li soggiunse Flauiano) col quale comanda, che chi non sacrifica alli Dei, sia ucciso? Io stupisco in vederti sì grande in età, nella quale non mostri senno, anzi lo togli à gli altri; non è pazzia il dire, che si debba adora-
re

re per Dio vno nato di donna, e crocifisso da gli huomini? Sù lascia questa tua superstitione, poiche noi scusaremo il tuo primo errore, farai molto honorato, ed ingrandito, farai cosa di sommo mio gusto, ti liberarai da gran pericolo, e darai ad intendere, che le mie parole non sono sparle al vento. Pensaua Flauiano con la sua Rettorica (perche era molto eloquente, e se ne vantaua) poter persuadere al Santo, che si ammollisse in man sua.

Ma non era dalla Rettorica humana mouibile quel cuore, che per Maestro hauea hauuto Christo. Egli dunque rinfacciando al Giudice la sua ignoranza, li rispose: Bisognarebbe, che tu conoscessi il Fattore del Cielo, e della Terra, e che credesti in lui solo vero Dio nella sua natura immortale, ed impassibile. Che se vuoi da vostri Filosofi apprendere, ch' egli sia, trouerai Socrate, Platone, ed Aristotele, che affermano Dio essere vno, e non molti. Non hai letto quel scrisse ad Asclepio medico Nerme. Il Signor Fattore d' tutto, quale giudicamo, che si debba chiamar Dio, egli ha fatto questo mondo sensibile così bello. Doue dunque ò Flauiano è la pluralità de' vostri falsi Dei? che se
 eglino

eghino molti fossero nella creatione del mondo, vno hauerebbe creato il Cielo, la Terra l'altro, e così di mano in mano. Se dunque tu pensi ò Giudice, ch'eghino siano stati fatti i tuoi Dei dopò la creatione del mondo, non li chiamar Dei, ma creature. Che se vediamo dal Sole, e della Luna con bellissimo ordine rischiararsi il giorno, e la notte, questo è per ordine del grande Iddio, e così più Principati si riducono ad vna Monarchia. Da Socrate poi, ed Eraclito non viene proibita l'adoratione delle statue, che perciò questo fù cacciato da Efeso, e quello costretto à bere la cicuta datagli da gli Ateniensis. E Giove, che voi chiamate supremo, e capo de' Dei, non fù egli Rè di Creta, nella quale stava anco il suo sepolcro? E di Nettuno non sappiamo, che fù il primo corsaro, e ladrone del mare, e pur voi l'adorate per Dio, il di cui sepolcro non si dice essere nella Calabria? Queste cose, ch'io dico ò Flauiano, l'insegnano i Scrittori Greci, e Romani. E' da ridere però che i stimati da voi per Dei, siano infamati, ed irrisi non solo da Christiani, ma da medesimi loro adoratori, e professori.

Ma già che tu hai detto, che Christo sia nato di donna, e poi fùse crocifisso, fa di me-

D

sticri,

stieri, che di misterio sì grande si dica la causa. Senti prima le profetie dette sopra di lui, ed intorno alla sua venuta profetate da' Saurij vostri. Parli la Sibilla celebrata tanto da Greci, e Romani; ed in tanto conto, e concetto tenuta non solo dal volgo, ma dalla gente più nobile, e da Rè, che Tarquinio comprò i suoi libri à gran prezzo, hor questa nel 2. suo libro trattando di Christo, e del fine, ch' hauea in pigliar carne, e di nascere da vna Vergine, così cantò

Verbum quando Dei summi est paritura In-
uena,

Clara die in medio stella apparebit ab Ortu,
Nuncia permagni signi mortalibus agris,
Magni namque Dei natus venturos ad ipsos
Est hominis gestas carnem, assimilatus est illis.
In terra buicque Magi portabunt munera,
nempè

Aurum, myrrham, & thur, hec omnia nungue
placebunt.

E seguitando ella stessa à parlare della Croce di Christo:

O felix Lignum, Deus, in quo caeterisus ha-
betis

Non te terra, domus, sed eris tibi Regia
caeli.

Ne

Nè solo della di lui Croce cantò soli questi due versi, ma ne compose vn intiero libro, didhiarandoci la seconda venuta di Christo à giudicare il mondo, e comincia Giesù Christo, Dio, Figlio, Salvatore, Croce. E se è Giudice mi vorrai con pazienza ascoltare, ne dirò alcuni altri versetti:

*Iudicij signum est tellus sudore repleta,
Et cælis vivens Rex magnus cuncta gubernans:*

Secula, præsens carnem, & mundum, ut iudicet omnem

Visu illum, cernensque Deum infidi, atque fideles

Sede altum, atque animis reddentem iura virorum.

Gli Oracoli poi di Apolline non dicono, che Christo sia Figlio del grand' Iddio venuto al mondo per rinouare il genere humano, poiche Giasone Principe de gli Argonauti hauendo domandato l' Oracolo di Delfi prima fabricato in Atene, che li dicesse di chi per l' auuenire sarebbe stato quel Tempio, ed à che vso seruito nel tempo d' appresso? li rispose: Fate hora tutto quello, che vi sprona alla virtù, & honestà. Io trè cose desidero, vnò Dio regnante in Cielo, il di cui Verbo

conceputo di Vergine, che come pieno di fuoco scorrendo per il mondo prenderà, e brugiarà tutti, presentandoli in dono al suo Padre, e di costui farà questo Tempio. Il nome della Vergine sarà Maria. E domandato vn'altra volta quest'istesso Oracolo, rispose: Vna sola persona celeste mi dà forza hauendo egli patito, è Dio, e non hà patito la Diuinità; poiche è Dio, ed huomo, l'vno, e l'altro insieme, e come immortale patendo ogni cosa dal Padre. Dal Padre riceue la vita, e la forma. Dalla Madre mortale la Croce, il Sepolero, contumelie, e graui ingiurie, dalli cui occhi alcuna volta cascaranno lagrime, e fatiarà con 5. pani 5000. huomini.

Tutto questo disse Procopio con grandissima eloquenza, come quello, che hauea studiato i libri Greci, e Flauiano che con la sua Rettorica pensaua farsi padrone della volontà del santo Martire, credo che ne stupisse. Dopo burlandosi di tutto quanto hauea detto, soggiunse: Mi pare che sei diuenuto vn valēte spositore delle cose del Cielo, e di Dio. Io però pria che dia principio à tormenti, ti consiglio à deporre queste burle, ed à rinnegare cotesto Dio de' Christiani, vbedendo a'comandi dell' Imperadore, che al

sicu-

ficuro ne riceuerai grandissimi emolumenti, e non facendolo, farà la tua disobediencia rigorosamente punita, e quel ch'è peggio, alla fine farai per forza, e violenza qualche rifiuto hora di fare con piaceuolezza. Io (ripiglio il Santo) già che ne anco tu conosci il vero Dio, sacrifica à tuo talento le vite degli huomini; poiche essendo tu morto, non t'auuedi che dai sacrificii a' morti, che simili à te non hanno segno di vita. Io, ò Giudice, sacrifico sacrificio di lode per mezzo della sua santa fede, e confessione. Che se la pietra da te adorata per Dio, è bella, non la segare, non la diuidere; che se la diuidi, come vna parte d' essa incensi, & adori, e l'altra impieghi in fabricar mura, anzi in vfi profani, come spesso voi fate? Che prudenza, che sapienza è la vostra ò Presidente? prima adorare le vostre statue, e poi buttarle al fango; in vn tempo riuerirle come Dei, in vn' altro consumarle nel fuoco: dimandar in gratia la vita, la salute da vn legno tarlato, e da vn fasso insensato, che altro non hà, che l'esser fatto da voi somigliante à Dio. Lasciate dunque di riuerire questi oggetti materiali corrottibili, e mortali, e seruite il vero Dio con l'oratione, ed opre sante: non vi bisogna

fuoco, non legna per nutrirlo: non vuole ani-
 mali uccisi perche l'esser diuino non ha bi-
 sogno di simili cose, anzi di n-una; solamente
 esso ama l'opre giuste; ed amò tanto l'anime
 nostre, che se per esse morire il suo Figliuolo
 vnigenito, à fine di liberarle dalla morte.
 Credi, credi ò Flauiano quanto dico; e se
 non ti piace, troncami la vita con la spada,
 e lo disse con voce alta, tantò che lo minac-
 giò il Giudice; e subito voltato ad Archelao
 ministro di giustitia ordinò, che suainata la
 spada, troncaffè al Santo la testa. Giubilò l'
 inuitto soldato di Christo à questo comando,
 china egli il collo, alza il carnefice la spada,
 ma in vano: perche stando per iscaricare il
 colpo, il braccio perdette la forza, e cadde
 con la sua spada in terra il manigoldo, ed il
 Giudice non sapendo che farsi, fece di nuouo
 condurre alla carcere Procopio.

C A P. X.

*Costanza indicabile del Santo in mezzo
 à crudeli tormenti.*

C Ondotto in prigione li furono legate le
 mani, e piedi. hauendolo così comanda-
 to

to il tiranno, e fra questi legami non si può dire l' allegrezza: che mostraua il suo volto: passaua il tempo in far colloquij dolciſſimi con quel Signore, che li daua tanta forza: O Dio (spesso ripetea) e Padre del nostro Signor Giesù Christo, che ti ſei degnato illuminare le cose oscure, e che dal niente tirasti le cose visibili, ed inuisibili: tu, il quale riduceſti la tua fattura alla vera cognitione, non permettendo che io andassi dietro all' ignoranza, e sciocchezza del mondo, ti ringrazio insieme con il Sig. nostro Giesù Christo, per il quale hai fatto i secoli, hai inalzato noi già caſcati, hai perdonato à noi peccatori, vagabondi ci hai poſto in strada, schiaui ci hai ricomprato col suo pretioſiſſimo sangue. Sii ringratiato tu o Signore, il quale tanto sopra ogni nostro merito ci hai amato, rannuandoci con la morte del tuo dilettiſſimo Figlio. Tu ſei quello, che à te chiamandoci, nella fede, e speranza ſtabilisci la nostra imbecillità; nella carità illumini i nostri cuori, non caſtigandoci ſecondo che meritano le nostre coſe, ma perdonandoci ſecondo che ti detta la tua bontà e dolcezza, differendo con la tua pazienza la pena. Te dunque Signor mio chiamo, Te Vnigenito Figliuolo

di Dio, e te ò Diuino Spirito priego à concedermi tanto valore, che possa arriuare al termine bramato . Liberami dagli affalti del diauolo, e dalle furie del fiero Preside : mostrami la tua strada , e la tua santa volontà: non mi priuare del tuo aiuto, ne permettere, ch'io sia tormentato più di quello, che posso soffrire le mie forze , le quali da te sole non ponno resistere all' auuersità , ma tu solo le puoi auualorare, e liberarnele. Dammi ò Signor mio Dio vn luogo nel Paradiso, acciò si auuerin me la promessa di Christo, finita questa oratione si senti da vna voce del Cielo consolare , e rincorare à nuoui patimenti.

Lasciò l' empio Flauiano passar sei giorni senza veder il Santo , dopo i quali fattoselo riportare auanti, li disse : Prima che io consumi le tue carni, sacrifica alli Dei , ed il Santo rispose: Tormenta ò Giudice crudele tutto questo mio corpo, e combatti pure con me per i demonij simili à te. Tu ò Procopio (seguitò à dire il Giudice) con le tue parole non mi stuzzicare à darti presto la morte, voglio tolerare la tua arroganza : e se bene con i tuoi incantesimi hai sfuggito il colpo della spada, togliendo la forza al carnefice
con

con timore de' circostanti, non perciò delisterò di tormentare tutte le tue membra, sin' à tanto che vbbidente ti pieghi alle mie voci. Fecelo dunque stendere con funi ritorte, poi fattolo da quattro inalzare da terra con crudelissimi nerui li fè sbranare le carni, e le spalle. Quando intese quest'ordine il Santo, non impalledì, nè si mutò di colore: e per mostrare che non temea nè lui, nè i suoi tormenti per la fiducia, ch' haueua in Christo, cominciò à maledire il tiranno: O operatore d'ogni peccato (lo sgridaua) ed esca del fuoco infernale, tu peccando contro la verità, comandi, che io sia fieramente tormentato; e non t'accorgi, che quelli, che tu chiami pene, e tormenti sono da me ambiti, ed al mio cuore giocondi, non potendosi trouar cosa, che dia più gusto ad vn seguace di Christo, quanto il patite per Christo; ne guadagnano maggiore. quanto soffrir pene per lui: perciò io dubito, che tu non cessi di punirmi, venendo in cognitione del gran bene; e gusto mi dai con lacerarmi, già che noi sapendo fai piacere ad vn nemico. Il cieco Presidente però stimando, che fusse egli per cedere al numero grande de' tormenti, lo fè spesso, e crudelmente ferire; ed inuentando nuoui modi

modi di tormentare il Santo, lo fe più glorioso nel suo trionfo. Suarciato dunque dalle crudelissime percosse il corpo di Procopio, si fecero rouenti alcuni obelischi, e così ardenti furono sopraposti alle sue piaghe: ma l' inuitta patienza del generoso soldato di Christo daua più pena al cuore del Giudice, che non recaua à lui dolore il tormento medesimo. Si accresceua à Flauiano la rabbia, perche il Martire di Christo dicea contumelie grandi contro i falsi Dei, che però straordinariamente inasprito, in pena dell' ingiurie fe seminare sale sopra le carni imbrustolite del Santo, à cui disse, che gl' Imperadori voleuano s' adorassero i Dei per salute di tutti. La morte (soggiunse Procopio) e la ruina tu la chiami salute, qual ruina han dato al mondo l' Imperadori sanguinarij aumentando le forze al diauolo: ma Dio, che con la sua gran prouidenza hà cura degl' huomini, presto li toglierà il dominio. Questa risposta trapassò il cuore del Presidente più d' ogn' altra infuriatosi se alzare vn' altare, e su di quello stendere la destra del Santo piena di carboni accesi con l' incenso, acciò che se vinto dal dolore haueffe gittato il fuoco; si giudicasse, che haueffe sacrificato a' Dei. Si sta-

ua fra tanto brugiando la mano, che pareva immobile, ed insensibile, e ciò durò per lungo spatio. I circostanti non credeuano à i loro medesimi occhi, il diauolo ne crepaua per l'inuidia, e gli Angioli ne facano festa per l'allegrezza. Il Santo però con gli occhi verso il Cielo sospirando, e piangendo per leterezza ringratiaua Iddio della fortezza, e costanza, che sì benignamente li daua. Ripetea il verso di Daud: Hai tenuto Signore la mia destra, e dal Cielo mi hai rinforzato, acciò non mi allontani, da voi. Che gratie potrò io renderti ò mio benefattore, hauendo voi liberato dalla morte l'anima mia, i miei occhi dal pianto, ed i miei piedi dalla caduta. Vedendolo piangere Flauiano li domandò, perche piangi, e sospiri, se i tormenti, come tu dici, non sono dolorosi. T'ingannai, (egli soggiunse) ò Giudice degno d'esser pianto, se pensi, che io sparga lagrime per li dolori del corpo; ma piango, perche questo corpo è loto, ed il loto, che si accosta al caldo, suole distillare acqua: piango l'anima tua infelice, che farà nel fuoco eterno tormentata, per hauer voluto adorare i falsi Dei, e seruire a' tiranni della terra.

CAP.

CAP. VLTIMO.

Dopo aspri tormenti finisce con la spada la vita.

Maggiore douea essere il trionfo di Procopio, perciò di nuouo portato alla carcere, dopò qualche tempo fù alzato in aria, e sospeso per le mani, li furono a' piedi ligati due smisorati sassi, acciò dalla grauezza di questi restasse scompaginato il suo benedetto corpo; e ne anco cedendo à peso sì grande la sua costanza, fatto vn forno, e pieno di fiamme vi gettorno il Santo: egli all'esserçi posto dentro si segnò con la Santa Croce, e cominciò ad orare, ed al moto delle sue labra la fiamma perse la virtù contro di lui, e l'auentò contro i ministri, che lo circondauano, bruggiandoli tutti; onde i circostanti atterriti à questo spettacolo risolti al Preside gridorno, muoia, muoia presto, acciò la Città tutta non ruini per li suoi incantesimi. Egli però ò fuisse per paura, ò per altro fine non volse eseguirlo per all'hora, onde se lo fè torre dauanti, e lasciati scorrere alcuni giorni, finalmente stracco comandò,

dò, che con la spada li fusse troncata la testa. Giunto al luogo designato Procopio, pria che il carnefice scaricasse il colpo il pregò a darli vn poco di tempo per orare. Gliel concesse, ond'egli voltatosi all' Oriente con gli occhi verso il Cielo, pregò il Signore per la sua Città, acciò fusse libera dall' insidie de' nemici, per il popolo, acciò si ricordasse di lui; per le vedoue, ed orfani, acciò fossero fouenuti; per l' infermi, acciò fossero guariti, a gli afflitti domandò aiuto; forza a' deboli; sodisfattione a' gli aggrauati, e la vera strada a' gli erranti; e finalmente chiese in gratia a' Dio, che quelli, i quali faceessero memoria di lui, fussero salui, e liberi da ogni male: e gradendo il Cielo la sua oratione, i come gradiva il martirio, li rispose con vna voce, che l' assicurò, che quanto hauea domandato si adempirebbe, soggiungendoli, che hauea da li a poco ad hereditare il Cielo: il che vdito, chinò la sua benedetta testa, la quale li fu troncata alli 8. di Luglio con somma gloria sua, e vergogna dell' Inferno. La notte poi vennero alcuni de' suoi amici, e pigliando quel pretioso corpo, l' vnsero con suauissimi odori, riponendolo in luogo decente. Tutti i Martirologij Latini, ed il

Me-

Menologio de' Greci fanno mentione à gli 8. di Euglio di S. Procopio . Il suo martirio fu descritto da Metafraste addotto dal Sudio nel suo 4. tomo. Nella seconda Sinodo Nicena si citano gli atti di S. Procopio . es' allega vn esempio della venerazione delle sante Imagini, e parlano di lui Eusebio nella sua Storia, Niceforo, ed il Cardinale Baronio nelle sue annotationi.

Ed acciò il lettore più vnitamente habbia il raguaglio de' tormenti patiti dal Santo per farne adeguato concetto , si contenti , che quelli, che sparsi nella Storia hò raccontato, li ponga tutti insieme. Il primo fu l' esser sospeso in aria , con esserli squarciate le carni. Il 2. fu l' esserli battuto la faccia con guanti di ferro . Il 3. li fu battuto il collo con piombare. Il 4. il desiderio chiando la testa per farfela tagliare , nè riuscì per diuino volere. Il 5. steso con funi sottili, ed alzato da terra li furono aperte le carni con crudelissimi nerui. Il 6. sopra le sue piaghe furon posti obelischii di fuoco. Il 7. sopra le carni , e piaghe imbrustolite fu sparso Sale. L' 8. sostenne vn pezzo che se li bruggiasse la mano . Il 9. sospeso in aria li furon legati a' piedi 2. gran sassi, che scompaginassero il suo corpo. Il 10. si fe

si se buttare nel fuoco, da esso però vscì illeso. L' 11. fù decollato, questo è il suo martirio: pensi hora chi legge se S. Procopio sia vno de' più illustri Martiri, che habbia la S. Chiesa.

Si afficuri per vltimo il diuoto lettore, che se di cuore si prenderà per auuocato questo gloriosissimo Martire, li fruttarà non poco questa sua diuotione, e vederà auuerarsi in lui ciò che morendo chiese in gratia: il Santo à Dio di concedere gratie à coloro, che di lui si ricordassero: lo potrebbero testificare quelli, che per qualche tempo l'han riuerito, e se ci sono raccomandati. Io, che scriuo la di lui vita, posso affermare, che hauendo detto ad vn nobile d' vna principale Città, che si raccomandasse à S. Procopio per vna gran gratia, ch' egli voleua: mi venne poi à trouare, e mi disse, che il Santo glie l' hauea già concessa, e che già se lo prendea per Protettore. Potrei addurre altre gratie riceute da me di qualche rilieuo, ma per giusti rispetti le taccio. S' animi ogn' vno ad vna diuotione sì saluteuole, e per hauere vn modo di ricordarsi ogni giorno di questo Santo, se li potrebbero dire 3. Pater noster, e 3. Ave Maria, con 3. Gloria Patri, ringratiando la SS.

64 *Vita, e Martirio di S. Procopio.*

SS. Trinità di 3. gratie più singolari concesse à questo S. Martire. La 1. che fù da Christo chiamato con la sua voce come vn' altro S. Paolo , mutandoli il nome di Neania in Procopio nel Battesimo, che lo volle esercitare l' istesso Christo . La 2. vna fortezza , e costanza in tanti diuersi , e crudeli tormenti. La 3. li diede gratia , che chi si ricordasse di lui, & à lui si raccomandasse , ottenesse qualche piamente desideraua.

I L F I N E



10 dis



